

(CICES): 2011 Update. University of Nottingham, UK, Centre for Environmental Management. Nottingham: European Environment Agency.

Hasse, J. E., & Lathrop, R. G. (2003). Land resource impact indicators of urban sprawl. *Applied Geography*(23), 159-175.

Helian, L., Shilong, W., Hang, L., & Xiaodong, N. (2011). Changes in land use and ecosystem service values in Jinan, China. *Energy Procedia*(5), 1109-1115.

Helming, J., Diehl, K., Bach, H., Dilly, O., König, B., Kuhlman, T., et al. (2011). Ex Ante Impact Assessment of Policies Affecting Land Use, Part A: Analytical Framework. Tratto il giorno 2013 da [www.ecologyandsociety.org/vol16/iss1/art27](http://www.ecologyandsociety.org/vol16/iss1/art27)

Ibanez, J. J., & Montanarella, L. (2013). Magic numbers. A meta-analysis for enlarging the scope of a universal soil classification system. Luxembourg: Publication Office of the European Union.

Lenz, R., & Peters, D. (2006). From data to decisions - steps to an application-oriented landscape research. *Ecological Indicators*(6), 250-263.

Montanarella, L. (2012, luglio 04). Luca Montanarella - Special session Soil: sealing and consumption, 7° EUREGEO 2012. Tratto il giorno agosto 29, 2013 da <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/geologia-en/video/suoli/video-sessions-on-soil-euregeo-2012/luca-montanarella-special-session-soil-sealing-and-consumption-7boeuregeo-2012>

Munafò, M., & Santucci, V. (2014). L'impermeabilizzazione, l'uso urbano e la copertura artificiale del suolo italiano. In A. Arcidiacono, D. Di Simine, F. Oliva, P. Pileri, S. Ronchi, & S. Salata, *Politiche, strumenti e leggi per il contenimento del consumo di suolo in Italia* (p. 56-63). Roma: INU Edizioni.

Nuissl, H., Haase, D., Lazendorf, M., & Wittmer, H. (2009). Environmental impact assessment of urban land use transitions - A context-sensitive approach. *Land Use Policy*(26), 414-424.

Oliva, F., & Salata, S. (2012). Il governo degli usi e dei consumi di suolo. *Questioni aperte*. In A. Arcidiacono, D. Di Simine, F. Oliva, S. Pareglio, P. Pileri, & S. Salata (A cura di), *Rapporto 2012 CRCS* (p. 5-13). Roma: INU Edizioni.

Orza, J., Cabello, M., Lidon, V., & J., M. (2011). Contribution of resuspension to particulate matter immission levels in SE Spain. *Journal of Arid Environments*(75), 545-554.

Peccol, E., & Movia, A. (2012). Evaluating land consumption and soil functions to inform spatial planning. Venezia: 3rd International Conference on Degrowth for Ecological Sustainability.

Pileri, P. (2014). Volo del calabrone e piano del sindaco sono inconciliabili. *Scala ambientale e scala amministrativa alla ricerca di nuove forme di convivenza*. In A. Arcidiacono, D. Di Simine, F. Oliva, P. Pileri, S. Ronchi, & S. Salata (A cura di), *Politiche, strumenti e proposte legislative per il contenimento del consumo di suolo*. Rapporto 2014 (p. 69-75). Roma: INU Edizioni.

Pryor, S., Gallagher, M., Sievering, H., Larsen, S., Barthelmie, R., Birsan, F., et al. (2008). A review of mea-

surement and modelling results of particle atmosphere-surface exchange. *Tellus*(60B), 42-75.

Rametsteiner, E., Pulzl, H., Alkan-Olsson, J., & Frederiksen, P. (2011). Sustainability indicator development - Science or political negotiation? *Ecological Indicators*, 11(1), 61-70.

Salzano, E. (2002). *Fondamenti di Urbanistica* (quarta edizione ed.). Roma: Laterza.

Schindelbeck, R. R., M. van Es, H., Abawi, G. S., Wolfe, D. W., Whitlow, T. L., Gugino, B. K., et al. (2008). Comprehensive assessment of soil quality for landscape and urban management. *Landscape and Urban Planning*(73), 73-80.

Talen, E. (2005). Land use Zoning and Human Diversity: Exploring the Connection. *Journal of Urban Planning and Development*, 214-232.

Toth, G., Stolbovoy, V., & Montanarella, L. (2007). Soil Quality and Sustainability Evaluation - An integrated approach to support soil-related policies of the European Union. Office for Official Publications of the European Communities, 40.

Vrscaj, B., Poggio, L., & Ajmone Marsan, F. (2008). A method for soil environmental quality evaluation for management and planning in urban areas. *Landscape and Urban Planning*(88), 81-94.

Zizek, S. (2009). *In difesa delle cause perse*. Milano: Adriano Salani Editore.

Zizek, S. (2013). *Meno di niente*. Milano: Adriano Salani Editore s.u.r.l.

## Ruralurbanism. Una visione per la città diffusa

DANIELA BUONANNO  
E ANNA TERRACCIANO

Un pianeta metropolitano e nuove forme di esclusione

La città continua a crescere e a configurarsi come un sistema unico, continuo, disteso nel territorio che lo accoglie e con il quale ormai si confonde.

Oggi il 50% della popolazione mondiale abita in città mentre nel 2050, secondo le stime dell'ONU e del FMI, la percentuale salirà a circa il 75% su un totale di popolazione stimato di 9 miliardi di abitanti.

Per la prima volta la popolazione urbana della Terra supererà numericamente quella rurale, così che l'area occupata, o occupabile dall'espansione urbana rivalgerà con quella destinata alla coltivazione.

Ci si troverà dunque di fronte al problema, anche progettuale, di come nutrire e, contemporaneamente, dare alloggio a circa un terzo di persone in più rispetto a oggi (dati FAO 2012).

La crescita della popolazione mondiale ha quindi profonde ricadute sull'assetto urbano delle nostre

città, sulle gerarchie dei loro spazi, ma anche sulle forme del vivere sociale e sui modi di funzionamento dell'economia a scala locale e globale. Il divario sempre maggiore tra ceti sociali ed economici diversi - accentuato nelle cosiddette città del consumo (Sassen, 2005, 2008) che generano fenomeni di nuova povertà, emarginazione e degrado sociale - è causa di un progressivo fenomeno di esplosione delle comunità, che separa e crea distanze tra edifici, spazi pubblici, abitazioni e loro frequentatori (Secchi, 2013).

Fenomeni di questo tipo mentre consumano spazio e suolo costruiscono ovunque paesaggi generici e simili, perché riducono il territorio ad una grammatica elementare di enclaves, l'una accostata all'altra, che riflettono l'individualismo della nostra società. Così, se osservati dall'alto, i nostri territori appaiono come corpi maculati dati dall'addizione e dall'accostamento di una ridotta gamma di edifici solitari e anonimi, paesaggi abbandonati o dismessi in cui si ergono grandi contenitori urbani vuoti.

Alan Berger (2007, 2008, 2009) prova a ricostruire un racconto di tale cambiamento attraverso i suoi luoghi e le grandi macchine urbane che sono responsabili delle dinamiche diffuse di consumo del suolo. I vuoti residuali nei tessuti (*landscapes of dwelling*), i depositi temporanei (*landscapes of transition*), gli spazi infrastrutturali interstiziali (*landscapes of infrastructure*), le discariche (*landscapes of obsolescence*), i centri commerciali abbandonati (*landscapes of exchange*), le basi militari e altri *brownfields* (*landscapes of contamination*) rappresentano oggi gli esempi e le forme più ricorrenti del nostro vocabolario urbano<sup>1</sup>.

È dentro queste condizioni che parliamo oggi di pianeta metropolitano come di un sistema antropico che tutto conquista, ma che può anche - secondo un'«etica non antropocentrica» (Boeri, 2011) - essere letto, ed è questa la tesi sostenuta, come un'opportunità progettuale per dar luogo ad una nuova condizione urbana (*ruralurbanism*) che nasce da una sostanziale trasformazione del rapporto tra individui, terra e spazio urbano e tra biodiversità animale, vegetale e umana, e che richiede per essere rappresentata e indagata, una strategia di osservazione diversa da quella sperimentata sulla città storica.

Mapping vs figure ibride. Quali rappresentazioni?

La complessità dei fenomeni urbani ed ecologici sin qui descritti e il loro continuo evolversi ha generato un'ansia descrittiva (Secchi, 1992, 1995, 2000) tutta contemporanea che ha finito per produrre una enorme quantità di ricerche e aggettivi<sup>2</sup> per raccontare e definire cosa è oggi la città, ma soprattutto cosa sta già diventando. C'è un evidente difetto nel nostro vocabolario tecnico e nella nostra strumentazione (Boeri, 2011), un'evidente debolezza nelle nostre parole ma anche nelle nostre immagini. Non abbiamo oggi vocaboli sufficienti per afferrare il senso delle cose che vediamo, e non riusciamo a costruire disegni capaci di restituire la complessità di una realtà che quotidianamente viviamo. O forse ne abbiamo troppe, di parole e di immagini, e non sappiamo più come usarle o ne

abbiamo addirittura dimenticato il senso.

E così oggi la città ci appare come una scrittura indecifrabile, danneggiata, ma ciò non vuol dire che non ci sia una scrittura. È semplicemente probabile, molto probabile, che siamo noi ad aver sviluppato un nuovo analfabetismo, una nuova cecità (Koolhaas, 2006).

La falsa illusione di uno strapotere zenitale e di una straordinaria oggettività della rappresentazione, alimentata da una strumentazione rivoluzionaria ha permesso una nitidezza estrema della visione, a cui non è però corrisposta una maggiore comprensione del territorio. Il ripensamento radicale dei modi e delle tecniche di descrizione della città ha innescato una molteplicità di linee di ricerca, di livello europeo e mondiale<sup>3</sup>, dedicate alla progettazione di nuovi strumenti in grado di leggere e restituire descrizioni anche dinamiche per comprendere ed interpretare la moltitudine di dati quantitativi e qualitativi a disposizione. Modalità di costruzione di nuove mappe che non si esauriscono più nel separare i layers, ma provano a lavorare alla sovrapposizione/interazione di dati dinamici, dentro rappresentazioni individuali e collettive<sup>4</sup>, in grado di superare l'approssimazione e l'invecchiamento continuo dei dati tradizionali. Tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando il territorio in tutte le sue dimensioni, visibili e invisibili, materiali e immateriali<sup>5</sup>.

Tutto ciò alimenta un altro dei nostri miti moderni: l'idea che l'informazione e la costruzione del dato sia necessaria, e forse persino sufficiente. Spazi che un tempo erano carichi di grandi racconti e che oggi sono abitati dai mostri<sup>6</sup> del metabolismo urbano palesemente ignorati dal mapping contemporaneo, cercano nuovamente uno spazio adeguato dentro le nostre descrizioni (Gasparrini, 2014).

Il presupposto dunque è che il territorio sia difficilmente conoscibile e che quindi non siano sufficienti le forme di rappresentazione mimetiche né che la ricerca possa esaurirsi nella costruzione del dato e della sua mappatura, ma che occorra ricorrere a meccanismi capaci di mettere in gioco nuove figure, nella prospettiva di non iscrivere l'esperienza del progetto entro uno strumento predefinito (che sia un piano o un progetto d'architettura), ma di costruire un contesto di riferimento all'interno del quale valutare di volta in volta la forma che tali trasformazioni potranno assumere (La Varra, 1996).

Il tema è dunque quello di superare quel primo livello di lettura che riconosce la dualità tra la morfologia del luogo e il suo uso per approdare a livelli successivi in cui quello che si riconosce è la dualità tra la forma fisica dello spazio, il modo di abitarlo, la sua percezione e soprattutto le sue possibili proiezioni. La mappa diventa allora un potente strumento non solo di rappresentazione spaziale ma anche di racconto. Questo sguardo ha l'intento di tirar fuori alcuni connotati capaci di condensare i fenomeni urbani da un punto di vista spaziale e sociale attorno ad alcune immagini dense e propositive, proprio perché alcune immagini di come la realtà è concettualizzata hanno la capacità di condizionare il mondo.

Ruralurbanism: immagini di una strategia possibile  
Tale sguardo ai territori della dispersione e della contaminazione si appropria di una nuova strategia progettuale in cui l'agricoltura può assumere un ruolo centrale nei processi di risignificazione per quell'enorme capitale di spazi aperti e manufatti che i cambiamenti climatici e il metabolismo urbano ci consegnano.

La geografia di questa nuova generazione di spazi agricoli potrebbe diventare parte integrante della struttura della città contemporanea, attraverso una misura progettuale in grado di creare un rapporto sempre più stretto tra agricoltura e città (ruralurbanism). La crasi linguistica rende esplicito l'obiettivo: ciò che tendenzialmente è stato sempre considerato separato (due mondi, due parole diverse), può trasformarsi oggi in un sistema unico e continuo. L'immagine che si propone non è solo quella tradizionale fatta di infrastrutture verdi e corridoi ecologici, quanto l'idea di un substrato continuo fatto di terra che sostiene e supporta la città, la rende sostenibile, l'alimenta.

Se dunque esiste la città e l'ANTICITTÀ (Boeri, 2011) è tutto quanto di invisibile agisce all'interno della città stessa e la corrode, attraverso azioni umane frammentarie e individualistiche, allora è possibile pensare di potere dar luogo anche ad un sistema "PROCITTÀ" (Buonanno, 2014), un sistema fertile, che unisce e crea nuove forme di collettività e che lavora con lo scopo di accrescere la città e di renderla più sostenibile.

La concretizzazione di tale visione rurale+urbana si esplicita attraverso dei paesaggi produttivi che rappresentano l'insieme di spazi agricoli multifunzionali e multiprogrammatici per l'interazione sociale e il tempo libero, collegati alla città, che si affiancano e si integrano alle infrastrutture e alle reti già esistenti, per rinforzarle, sostenerle e per creare una modalità di attraversamento della città più sano e più lento. Ciò che si costruisce non è una realtà altra rispetto alla città, ma è un alternativo modo di viverla, di attraversarla e di appartenerci, che può dar luogo ad una nuova identità urbana.

La capacità produttiva dei paesaggi non è infatti esclusivamente legata alla componente agricola-alimentare, ma è connessa anche e soprattutto alla crescita del benessere sociale, economico e ambientale della città e dei suoi cittadini. In potenza, i paesaggi produttivi sono già una realtà concreta in molte città del mondo dove, da tempo, anche gli spazi del drosscape vengono coltivati e gestiti in maniera più o meno autonoma dai cittadini. La crescita della consapevolezza della potenziale utilità di questi spazi è stata resa possibile anche da ricerche e studi che, nell'intento di mappare questo universo di spazi, ne hanno svelato il potenziale in termini non solo spaziali ma anche e principalmente relazionali.

Uno dei primi esperimenti di osservazione risale al 2001 ed è legato ai fenomeni del network sociale come è accaduto nel programma Sharing Backyards<sup>7</sup>, che utilizza il sistema google maps per permettere agli abitanti delle città che partecipano alla "mappatura", di segnalare un luogo pubblico o un piccolo

spazio di loro proprietà che potrebbe essere trasformato in orto, oppure, in alternativa, il sistema consente ai cittadini di offrire la loro esperienza e/o forza lavoro per la sua gestione o coltivazione.

Altri sistemi di mappatura, come il caso di Mikey Tomkins e della sua Edible Hackney<sup>8</sup> producono anche una restituzione grafica di come figurativamente le strade e gli edifici di una piccola area di Londra potrebbero essere trasformati per ospitare terra da coltivare.

Un esempio di come il ruralurbanism sia in grado di produrre immagini di una nuova visione urbana è rappresentato dal progetto per Montpellier sviluppato dal collettivo francese dei COLOCO, dove la costruzione di un paesaggio produttivo è dato dall'intreccio di elementi di natura diversa e dallo sviluppo temporale differente, che vengono messi a sistema e trasformati in spazi agricoli multifunzionali.

L'individuazione degli spazi potenzialmente trasformabili è avvenuto sulla base di diversi fattori, primo fra tutti la loro posizione rispetto al tessuto urbano esistente e rispetto ad altri spazi produttivi con cui costruire relazioni fisiche.

La natura delle aree scelte dai progettisti è varia, sono siti che non sono mai stati sottoposti a sfruttamento, spazi abbandonati in attesa di destinazione oppure luoghi lasciati sospesi per ragioni finanziarie o per (in)decisioni politiche.

La somma di questi spazi ha dato vita a sistemi multiprogrammatici in cui realizzare strutture e installazioni (temporanee o permanenti) per lo sport, attività culturali o didattiche, per il consumo e la vendita di prossimità dei prodotti alimentari e per la produzione di energia da restituire sotto forma di illuminazione, elettricità, irrigazione etc.

Il giardino produttivo costruito richiede terra (come materiale di "costruzione") ma anche cura e attenzione nella sua gestione; in cambio produce ricchezza sotto diverse forme: aumenta la qualità degli spazi urbani, la loro sicurezza, il senso di appartenenza ad una comunità, crea lavoro e sistemi di micro-economia.

Dal punto di vista sociale, inoltre, il progetto è stato in grado di dare vita a diversi spazi relazionali; l'elevato grado di diversità dei caratteri delle aree scelte contribuisce ad arricchirne il valore collettivo e occupazionale. D'altronde gli orti "coordinati", a differenza di quelli spontanei, sono sempre il risultato di un lavoro collettivo e riescono per questo a creare una rete sociale capace di coinvolgere anche le parti più deboli della società, di dare lavoro e di generare cultura, non solo alimentare, ma civica in senso lato, che vuol dire rispetto e cura per ciò che è di tutti e quindi anche nostro (agricivismo).

Osservato da questa prospettiva il progetto di Montpellier riesce allora ad invertire il senso di alcune pratiche e di alcuni valori. Così, ciò che un tempo produceva soldi e ricchezze, attraverso la conversione degli spazi liberi in edifici urbani, oggi, con la trasformazione di quegli stessi spazi in terre coltivabili, giardini, parchi, spazi pubblici produce reddito sociale che, a differenza di quello economico, ha ricadute di

più lunga durata e a più ampio raggio sull'intera città. In questo senso, i paesaggi produttivi possono dimostrare di essere più "convenienti" rispetto al mercato immobiliare, perché in grado direttamente e indirettamente di incidere non solo sull'ambiente, la qualità della vita e dell'alimentazione ma anche sul valore del bene stesso (edifici, case, appartamenti).

Ogni città dovrebbe allora ragionare circa la scala e le possibilità di realizzazione di paesaggi produttivi infra-strutturali da costruire attraverso un approccio bottom up per cui ogni scelta o decisione è presa e approvata dalla popolazione locale che diventa soggetto attivo e partecipativo al progetto di trasformazione su cui è chiamato ad esprimere il proprio consenso. Così il progettista diventa figura imprescindibile di mediazione tra l'immaginazione collettiva del luogo, la costruzione del suo consenso alla trasformazione e la realtà, e per farlo ha la necessità di veicolare questioni e scelte attraverso immagini dotate di grande forza costruttiva.

Un processo partecipativo e non decisionista dunque che deve, dal punto di vista comunicativo, adottare immagini non definitive ma capaci di innescare una riflessione sui temi in gioco e avere la capacità di costruire e consolidare un immaginario nel quale riconoscersi collettivamente.

La partecipazione è da intendersi come una forma generale e diretta di apertura all'utenza, un porsi in ascolto delle sue esigenze concrete, un modo per ampliare l'orizzonte di una progettualità che possa includere costruttivamente altre visioni, per arrivare ad un progetto più aderente alle richieste dei suoi destinatari.

## Note

1 Un tentativo di ripensamento della tassonomia di Berger al contesto geografico italiano e in particolare a quello campano è oggetto degli studi del Laboratorio Re-cycle dell'Unità di Ricerca di Napoli (PRIN - Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio, finanziato dal MIUR - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca), che ha prodotto un primo lavoro interpretativo nel quale i drosscape non hanno le caratteristiche di una struttura puntiforme o diffusa, ma assumono la conformazione di vere e proprie strutture urbane. Come fossero buchi neri, rivelano un'altra dimensione spazio-temporale, raccontando quell'universo di scarti e rifiuti assieme al loro sistema di regole e relazioni. Cfr. il contributo dell'Unità di Napoli nel testo Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. (a cura di) (2014), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.

2 Cfr <http://parole.aporee.org/>

3 Si pensi ad IBM con l'iniziativa SmarterPlanet (<https://www.ibm.com/smarterplanet/it/it/>), a Philips con Living Simplicity ([http://www.liquid-communication.it/Philips\\_Simplicity.html](http://www.liquid-communication.it/Philips_Simplicity.html)) ed agli attuali finanziamenti della Commissione Europea all'interno del Settimo Programma Quadro

4 Alcuni esempi di sperimentazioni geografiche collaborative sono i WikiGis, che raggiungono una vera geo-collaborazione che culmina con la wikificazione dell'informazione geografica. Il WikiGis lavora su tre paradigmi di base: lo sviluppo della partecipazione nella realizzazione di sistemi informativi geografici pubblici, il passaggio dalla produzione richiesta di geo-informazioni a quella puramente volontaria, e in ultimo la wikificazione legata alla seconda, che avviene con un leggero spostamento temporale (Lupi,

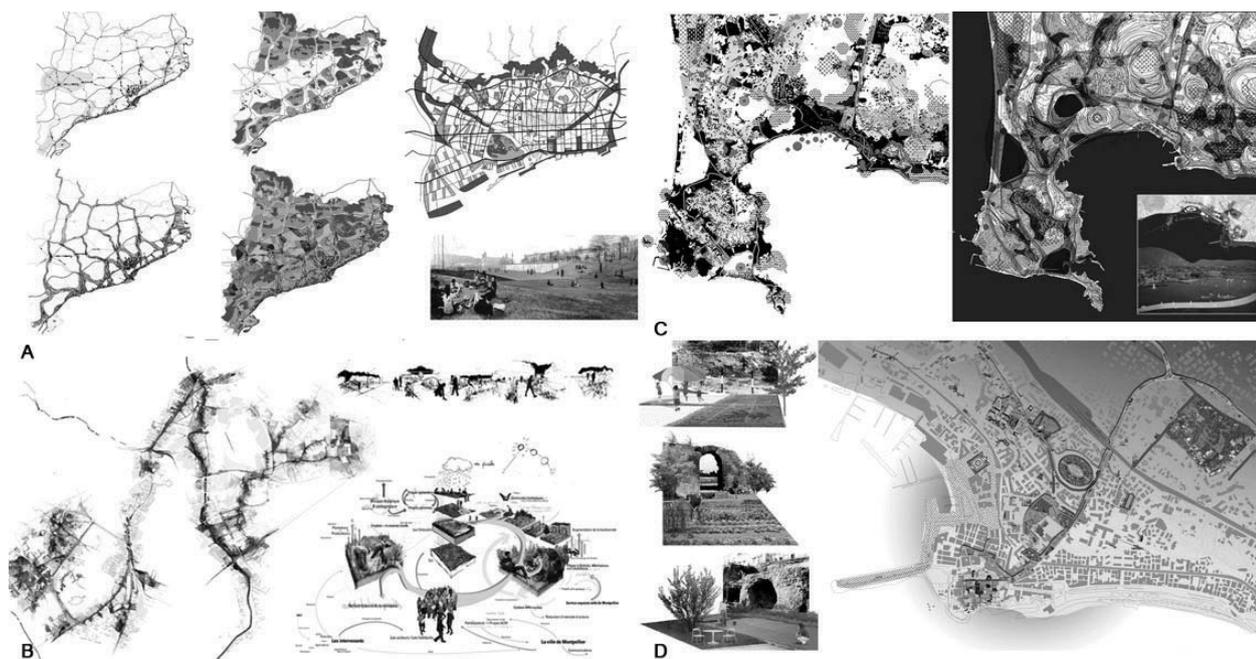


Figura 1– Sistemi pro-città, esempi e rappresentazioni grafiche di ruralurbanism. A\_Barcellona Land Grid, Manuel Gausa, B\_Jardin Demain, Montpelier, COLOCO, C\_Campi Flegrei OverLayer, Anna Terracciano, D\_AA Architettura, Archeologia, Agricoltura, Pozzuoli, Daniela Buonanno

2012).

5 Negli ultimi dieci anni infatti tra le molte sperimentazioni di raccolta e visualizzazione di dati ricordiamo quelle di alcuni importanti centri di ricerca Europei e Statunitensi come il Casa Lab dello University College of London, il SIDL Lab della Columbia University, il forse più noto Senseable City Lab del M.I.T., il Christian Nold, lo Stamen Design e tanti altri.

6 Cfr. la produzione bibliografica di Franco Farinelli che nei suoi testi, più di vent'anni fa, raccontava la scomparsa dei mostri dalla produzione cartografica zenitale moderna (Farinelli F., I mostri, l'Atlante e il mondo, in I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna, La Nuova Italia, Scandicci, 1992).

7 Cfr. Il sito Sharing Backyards <http://www.sharingbackyards.com/>

8 Cfr. Tomkins M., Mapping an Edible urban Hackney, dal sito <http://www.mikeytomkins.co.uk/>

#### Bibliografia

Boeri, S. (2011), L'Anticittà, Laterza, Bari

Berger, A. (2007), Drosscape. Wasting Land in Urban America, Princeton Architectural Press, New York

Berger, A. (2008), Designing the Reclaimed Landscape, Taylor and Francis, New York

Berger, A. (2009), Systemic Design can change the world, SUN, Delft

Bonini, E. (2010), L'immagine della città:dalla corporate identity al city branding, su Architecture of Hope,

Buonanno, D. (2014), Ruralurbanism. Paesaggi produttivi. Tesi di Dottorato in Progettazione Urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Cacciari, M. (2004), La città, Pazzini, Villa Verrucchio

Cervellati, P.L., Bonora, P., (2009), a cura di, Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista, Diabasis, Reggio Emilia

Gasparrini, C. (2014), " Waste, Drosscape and Project in the Reverse City", in Pavia R., Secchi R., Gasparrini, C. (a cura di), Il territorio degli scarti e dei rifiuti, Aracne, Roma

Gausa, M. (2009), Barcelona muliciudad: hacia una nueva evolucion urbana, in Metropolis, Barcellona

Gausa, M. (2009), Multi-Barcelona Hyper-Catalunya. Strategie per una nuova geo-urbanità, ListLab, Barcellona

Koolhaas, R. (2006), "Generic City", in Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano, Quodlibet

La Varra, G. (1996), "I progetti nelle figure, le figure del territorio", in Macchi Cassia, C., Il progetto del territorio urbano, Franco Angeli, Milano

Lupi, G. (2012), "Città polifoniche. Visualizzazione di User Generated Content geo-localizzati a supporto della comprensione dei fenomeni urbani", in Taf-terjournal n. 46 - aprile

Piscopo, C. (2010), "Deserti", in Molinari, L., Ailati. Riflessi dal futuro, XIIa Biennale di Architettura di Venezia, Skira, Milano

Sassen, S. (2008), Una sociologia della globalizzazione,

Piccola Biblioteca Einaudi, Torino

Secchi, B. (1992), Urbanistica descrittiva, in Casabella n. 588

Secchi, B. (1995), Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si tocca, si ascolta, Prato, II Convegno internazionale di Urbanistica

Secchi, B. (2013), "La nuova questione urbana", in Fabian L. (a cura di), New urban question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014, Aracne, Roma

Urban Orchard (2012), Lotus n.149

Terracciano, A. (2014), Disegni di città e racconti urbani. Tesi di Dottorato in Progettazione Urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II